

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Alla morte del tutore, Robert torna dall'America e decide di disfarsi di Ungenach, un'immensa proprietà in Austria, disperdendola ai quattro venti attraverso una trentina di donazioni. Invece di recarsi al funerale, Robert studia le lettere e le carte lasciate dal fratello Karl, morto assassinato in Africa, e si intrattiene con il notaio Moro, in un incontro a metà fra il benevolo tono familiare e il noioso rigore professionale.

La trama del breve romanzo è tutta qui. Dal punto di vista strettamente narrativo, non c'è altro, perché Thomas Bernhard non ha mai amato le storie. "Io sono un distruttore di storie", disse di sé una volta lo scrittore austriaco, nel descrivere le caratteristiche della sua opera letteraria.

Come Amras, come Stilfs, - altre ambientazioni tipiche di racconti bernhard-

diani - anche Ungenach è un "non luogo", un'eredità familiare carica di simboli negativi, ricordi angosciosi, un focolaio di insuperabili nevrosi. Ungenach è descritta come "completamente deserta", "un peso spaventoso e nient'altro". In generale, dal dialogo fra Robert e il notaio emerge che la vita non è che "pura follia", in cui "noi camminiamo per lunghi periodi senza testa". Di conseguenza "tutto mira all'annientamento e tutto merita di essere annientato": la stessa Ungenach in primo luogo.

Nella surreale conversazione - una messinscena perfetta del teatro dell'assurdo - il notaio continua a ripetere: "Ma torniamo ai fatti", nel vano tentativo di interrompere il proprio soliloquio nevrotico e divagante. Apparentemente egli sembra rivolgersi a Robert, ma in realtà vaneggia, poiché "certi giorni diventiamo

consapevoli dell'insopportabile, allora improvvisiamo, ci paralizziamo", mentre le contraddizioni sono "un incesto perpetrato nel cervello".

Il *cupio dissolvi* di Robert è ovviamente stigmatizzato dall'uomo di legge, che giudica la donazione "un elemento rivoluzionario, cioè sconvolgente e distruttivo": una ricchezza spropositata viene conferita a una pleora personaggi mediocri o infimi, alcuni dei quali detenuti nelle galere austriache. Nei romanzi di Bernhard, la natura è infame, l'uomo è un fantasma, l'esistenza è sempre qualcosa di estremo e il male di esistere è "una fatica da megalomani". Noi percorriamo la vita portando sulle nostre spalle tutta una storia perversa. "Sempre più intollerabile per noi è il mondo - legge Robert nelle carte lasciate dal fratello Karl - Se sopportiamo l'intollerabile è per l'attitudine di ciascuno di noi a tormentarsi e a soffrire per tutta la vita". (Alessandro Litta Modignani)



Thomas Bernhard
Ungenach

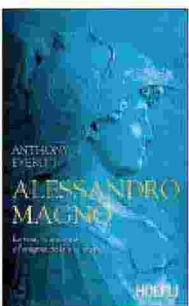
Adelphi, 98 pp., 10 euro

Anthony Everitt non è antichista di professione, dato che come attività principale insegna Arti dello spettacolo in svariate università inglesi; ma per la civiltà antica ha una passione profonda, che lo ha condotto a scrivere già diverse opere sul mondo greco e romano. Ora la sua curiosità lo ha portato raccontare la vicenda di una delle figure più celebri di quei tempi; anche perché, osserva, come spesso accade ai grandi personaggi storici, ogni epoca tende a farne un ritratto a propria immagine. Così la prima metà del XX secolo ha conosciuto l'Alessandro di William Tarn, "il prototipo del gentiluomo inglese che seguiva le regole, credeva nell'unità degli esseri umani" e che, se fosse stato vivo, avrebbe contribuito a fondare la Società delle Nazioni", mentre per il massimo studioso del Macedone del secondo Dopoguerra,

Ernst Badian, "Alessandro rappresentava il dittatore totalitario, un Hitler o uno Stalin dell'età classica". Ricostruzioni unilaterali, va da sé; e allora Everitt prova a riprendere in mano tutte le fonti e a ricavarne un ritratto più equilibrato. E in effetti da queste pagine esce un personaggio sfaccettato e complesso.

Da un lato, le radici di Alessandro affondano nella tradizione macedone, con le lotte di potere che contemplano tranquillamente l'eliminazione di padri, fratelli, figli; da un altro, il suo precettore è stato Aristotele, che gli ha insegnato la via della saggezza e dell'importanza del consenso nell'arte del governo; da un altro ancora, il giovane guerriero si è nutrito della mitologia greca, si ritiene discendente di Eracle e sogna di far rivivere l'eroismo di Achille. E quando sbarca

in Asia per invadere le terre del Gran Re, lo fa per riprendere le fila delle guerre persiane di quasi due secoli prima. Man mano che avanza, però, si trova a fare i conti con la realtà, capisce che per consolidare le conquiste ha bisogno della collaborazione dei potenti locali, sempre più li coopta nell'esercito e nella propria cerchia; in questo modo però si inimica molti dei suoi antichi seguaci, che lo accusano di cedere ai costumi dei "barbari". Così il sovrano si trova a reinventare di giorno in giorno nuovi punti di equilibrio fra greci e persiani, fra amici e traditori, fra vendetta e clemenza, fra il coraggio - che lo porterebbe a combattere sempre in prima fila - e la prudenza, fra l'ambizione smisurata e le dure necessità della logistica e così via. Una storia restituita insomma ai mille condizionamenti e imprevisti che segnano le vicende umane. (Roberto Persico)



Anthony Everitt

Alessandro Magno

Hoepli, 408 pp., 27,90 euro

L'amore, quello vero, non sbanda di fronte alle intemperie della vita. Al più matura, evolve. Anche quello letterario, o forse soprattutto. Peter Hopkirk è stato travolto dal *Kim* di Rudyard Kipling a tredici anni – la stessa età del protagonista – e da quel momento non lo ha più lasciato. E si che parliamo di uno che di esperienze ne ha fatte: “autore e avventuriero”, lo definiscono gli inglesi. Già inviato del Times, conosciuto soprattutto per *Il Grande Gioco* (1990), Hopkirk ha ripercorso la strada dal Pakistan all'India che Kim nel libro attraversa in compagnia di un lama tibetano incontrato a Lahore, per essere infine addestrato come spia del Raj.

Ne è uscito un testo magnifico che è soprattutto un pellegrinaggio dell'anima. E per Hopkirk, scomparso nel 2014, un debito d'amore verso il caleidoscopico mondo indiano. Pubblicato nel 1996 in Gran Bre-

tagna, *Sulle tracce di Kim* è arrivato solo ora in Italia grazie alla Settecolori. Che è casa editrice si direbbe d'altri tempi, elegante e battagliaiera, come battagliaiero fu il suo fondatore Pino Grillo, e com'è, oggi, suo figlio Manuel che ne ha raccolto l'eredità, destreggiandosi con le uniche armi che la cultura possiede: coraggio, imprevedibilità, ricercatezza, gusto per il bello. Nonché collaboratori appassionati, come il direttore editoriale Stenio Solinas, uno dei più raffinati giornalisti in circolazione.

Hopkirk va a caccia, capitolo per capitolo, delle briciole che, come “Pollicino”, Kipling ha disseminato nella sua opera, sbrigativamente bollata come razzista e colonialista dal *politically correct*. Come se questo bastasse a distruggerne il valore. E l'osmosi tra i due autori è così intensa che con difficoltà si distingue chi sia l'uno e

chi l'altro. La varia umanità punjabi lungo la Grand Trunk Road; i resti del caravanserraglio di Lahore, dov'era di stanza il mercante di cavalli afghano e agente segreto britannico Mahbub Ali; le rievocazioni da *spy story* delle lotte anglo-russe in Asia nel XIX secolo. Egli vi ritrova tutto, o quasi, naturalmente cambiato dal tempo. Svelando alcuni misteri, altri lasciandoli insoluti. Come accade a chi vive di giornalismo, e instancabilmente cerca.

Si torna a un'epoca d'oro, in cui chi scriveva lo faceva perché aveva viaggiato, visto e raccolto materiale sul campo. Quel gusto per il reale – e per la verità – che, nell'era 3.0, sembra scomparso. Ma che riemerge subito, non appena si abbia il coraggio di alzare il tiro. Con la curiosità e l'amore per ciò che ci circonda e merita – sì! – non solo il nostro sguardo, ma il nostro desiderio di esserci. (Roberto Paglialonga)

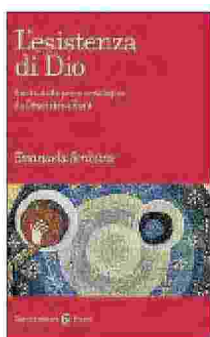


Peter Hopkirk
Sulle tracce di Kim
Settecolori, 282 pp., 26 euro

Nel 1078, nell'opera intitolata *Proslogion*, Anselmo d'Aosta (1033-1109), grande filosofo, santo e dottore della Chiesa, propose quella che sarebbe passata alla storia come la “prova ontologica”, o a priori, dell'esistenza di Dio. E' un'argomentazione attraverso la quale si intende dimostrare che Dio esiste sulla base del concetto stesso di Essere divino, senza fare ricorso ad altre giustificazioni, a differenza di chi si appella alla realtà del mondo per affermare la necessaria presenza di un Ente supremo che ne sarebbe la causa (questa viene definita “prova cosmologica”, o a posteriori, proprio perché fa leva sull'esistenza del cosmo). L'anselmiano argomento ontologico suscitò immediatamente un serrato dibattito tra coloro che lo considerarono valido e coloro che, al contrario, lo rifiutarono. Per esempio, già in epoca medie-

vale, san Tommaso lo respinse e san Bonaventura lo accettò. Ma ciò che colpisce in modo particolare è il fatto che la discussione su di esso si è molto prolungata nel tempo, impegnando vari filosofi di primaria grandezza. Della storia di questo secolare confronto Emanuela Scribano, professoressa emerita di Storia della filosofia dell'Università di Venezia, ha esaminato il periodo che va da René Descartes (1596-1650) a Immanuel Kant (1724-1804) e coincide con una fase importantissima della modernità. Scrive l'autrice: “Ho cercato di mostrare come la struttura dell'argomento a priori moderno, pienamente dispiegata nelle *Meditazioni cartesiane*, si impossessi in quelle stesse pagine, anche dell'argomento cosmologico di origine tomista”. Insomma, secondo Scribano, Descartes avrebbe fatto propria la prova ontologica di

sant'Anselmo, ma rielaborandola fino al punto da inglobare in esso, per così dire, anche quella cosmologica. A mettere pienamente in luce il complesso intreccio dei due argomenti fu Immanuel Kant, il quale, come si legge nel libro, “si aggiudica il merito di aver ricostruito la logica dell'innesto dell'argomento ontologico nel corpo dell'argomento cosmologico”. Oltre alla posizione cartesiana e a quella kantiana, nel libro vengono proposte con chiarezza le tesi di Nicolas Malebranche, di Gottfried Wilhelm Leibniz, di David Hume e di altri filosofi che siamo abituati a considerare minori. Dall'attento lavoro di Scribano emerge un quadro esauriente di una questione che, se per un verso appartiene al mondo degli studi specialistici, per un altro tocca temi, qual è quello dell'esistenza di Dio, che riguardano assai da vicino tutti gli uomini. (Maurizio Schoepflin)



Emanuela Scribano
L'esistenza di Dio. Storia della prova ontologica da Descartes a Kant
Carocci, 292 pp., 26 euro

CARTELLONE

— ARTE —

di Luca Fiore

Ultime settimane per vedere questa mostra che mette in scena la figura femminile nella cultura russa. Novanta opere, soprattutto quadri, molti dei quali mai visti in Italia. Sante, Madonne, imperatrici, fino ad arrivare alle eroine dell'avanguardia e del realismo socialista. Un grande viaggio dentro le vicende di una civiltà vibrante e misteriosa. Tante storie da romanzo. Non tutte con il finale alla russa.

● Milano, Palazzo Reale. "Divine e Avanguardie. Le donne nell'arte russa". Fino al 19 settembre
 ● info: palazzorealemilano.it

* * *

L'opera di un grande architetto, De Carlo, vista da otto fotografi contemporanei. Sono Paola Binante, Luca Capuano, Mario Cresci, Paola De Pietri, Jason Fulford, Stefano Graziani, Armin Linke e Giovanna Silva. Anche questa volta mostrano come la fotografia - se non asservita alla dittatura del marketing - può essere una forma di conoscenza del linguaggio del costruire e del progettare. Fotografare per vedere, vedere per capire, capire per abitare.

● Urbino, Palazzo Ducale. "Spiriti. Otto fotografi raccontano Giancarlo De Carlo a Urbino". Fino al 28 febbraio
 ● info: gallerianazionalemarche.it

— MUSICA —

di Mario Leone

Ogni anno Vinicio Capossela è l'anima di un festival-laboratorio a Calitri, paese irpino da cui provengono i suoi genitori. Nel 2020 protagonista fu l'acqua, quest'anno ci si sposta all'"interno" in quelle terre definite "dell'osso" dove regna il vuoto. "Non bisogna avere paura del vuoto - dice Capossela - perché è una risorsa quando non si trasforma in degrado". Questo laboratorio sperimentale di musica, geografia, etnomusicologia darà vita a un "manifesto per le aree interne" che indichi la via per un'idea di mondo, di comunità e di cultura più umana.

● Calitri (Avellino). Da mercoledì 25, ore 10.30
 ● info: sponzfest.it

* * *

Nel 2020, l'album "Jesus Christ Superstar" ha festeggiato i cinquant'anni dalla prima pubblicazione. Per l'occasione Stefano Bolani ha inciso una sua personale versione del capolavoro di Andrew Lloyd Webber & Tim Rice, con il benestare del compositore inglese. Un progetto che è divenuto un recital solistico dove il pianista sfoggia la sua innata capacità di improvvisare, giocare con gli stili e mescolare generi diversi con la "sola" tastiera.

● Este, Castello Carrarese. Lunedì 30, ore 21.30
 ● info: estestatefestival.it

— TEATRO —

di Eugenio Murrari

Da domenica, a Roma, torna "Di là dal fiume", un festival diffuso fatto di esperienze culturali insolite e gratuite. La quarta edizione è incentrata sul dialogo interreligioso e vede la partecipazione di alcuni membri dell'Orchestra di Piazza Vittorio. Il programma prevede teatro, musica, fotografia, installazioni, visite guidate, incontri con artisti e intellettuali come Duccio Bellugi-Vannuccini del Théâtre du Soleil.

● Roma-XII Municipio. "Di là dal fiume". Fino al 5 settembre
 ● teatroinscatola.it

* * *

Otto giorni di eventi nel borgo di Arsoli, tra teatro e musica, per valorizzare il legame che unisce la Valle dell'Aniene e l'arte. In cartellone laboratori per bambini e adulti, allestimenti e attività legati al mito, come "Il canto delle sirene" o "Odissea Workshop". Il tema del paesaggio, del viaggio, l'epica popolare danno vita a percorsi e riflessioni sul rapporto tra essere umano e natura.

● Arsoli (Roma). "Paesaggi-Portraits on Stage-Arte in cammino". Fino al 5 settembre
 ● info: settimocielo.net

